

ELEZIONI EUROPEE.

Il leader del Pds a Ancona col candidato repubblicano «La mafia cerca un nuovo patto, Maroni intervenga»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

È ancora polemica sul vertice pds Cacciari si candida a leader? Mussi: «Io non lo voterei» Napolitano: congresso aperto



Massimo Cacciari

ROMA. C'è Berlusconi, è aperta la campagna elettorale per le europee, ma il clima del dibattito interno alla sinistra, e nel Pds in particolare, resta surriscaldato e polemico. Non senza una singolare deriva verso forme di degrado linguistico. Ancora una volta è il sindaco di Venezia Massimo Cacciari a «far notizia» con alcune dichiarazioni rilanciate dalle agenzie di stampa e contenute in una intervista Sette, supplemento del Corriere della Sera. Secondo l'anticipazione Cacciari non escluderebbe di candidarsi, in un futuro forse molto vicino, alla guida della Quercia. Non vuole «lasciare a metà» il lavoro di sindaco, ma è intenzionato a «fare politica più seriamente», e dice di essere pronto a raccogliere un'eventuale sfida: «Se mi lasciano in pace - dice il filosofo - io sono il più buono e il più tranquillo del mondo. Ma ci sono sfide alle quali non posso non concorrere. Se mi sfidano io gioco». Fortemente critico, poi, è il giudizio su Occhetto - sempre stando alle anticipazioni di stampa - a proposito del quale verrebbe detto che «i leader trombati sono trombati». Come netta è la bocciatura della strategia seguita dalla Quercia prima del voto: «La sconfitta era inevitabilissima, bastava un po' di mestiere».

«Conterà il voto alla Quercia» Occhetto e Manzella: rilanciamo l'opposizione

Da Ancona Occhetto rilancia l'allarme per la ripresa degli attentati mafiosi in Sicilia, e chiede a Maroni un netto intervento. Il leader della Quercia insiste sull'importanza della posta in gioco nel voto europeo del 12 giugno, e sottolinea come soprattutto la forza del Pds conterà per la ripresa di tutta l'opposizione democratica. Un concetto, significativamente fatto proprio anche da Andrea Manzella: «Sono un uomo di centro, e ora sto col Pds...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Il governo Berlusconi, con la presenza di ministri che non hanno rotto apertamente col fascismo, col liberismo selvaggio di certe formulazioni programmatiche, con la tiepidezza verso l'unità politica europea, rischia di isolare l'Italia in Europa. Lo ha ribadito ieri Achille Occhetto, parlando ad Ancona, in una piazza del Plebiscito gremita di gente. «È inutile che Berlusconi si offenda perché ho definito il suo esecutivo una umiliazione per il paese», ha ripetuto il leader della Quercia. Ciò non significa affermare che le destre non hanno legittimità a governare. «Sono stato il primo a dire che chi ha vinto le elezioni doveva governare, e noi ci siamo battuti in prima fila per costruire un sistema di alleanze. Ma la destra italiana - ha affermato - non è quella francese o inglese, che si caratterizza anche per aver combattuto il fascismo. L'umiliazione - per il livello civile e culturale del paese - quindi nasce dal modo in cui alla formazione del governo

passi da Portella della Ginestra, dove fu negoziato il primo connubio tra le classi dirigenti italiane e la mafia. Sorgono domande inquietanti: si vuole forse rinegoziare con le classi dirigenti un nuovo patto scellerato? Per dimostrare che ciò non è possibile - ha affermato Occhetto - è necessaria una iniziativa immediata del ministro degli interni Maroni». Il segretario del Pds ha anche ricordato che, in tanto parlare di «governo ombra», la sola iniziativa nello stile di una opposizione di questo tipo è venuta proprio da lui, che si è immediatamente recato sui luoghi degli attentati, incontrando la popolazione e gli amministratori locali. Maroni ne terrà conto? La questione è strettamente connessa alla campagna europea, poiché anche l'atteggiamento del governo nei confronti della criminalità sarà uno dei requisiti per l'autorevolezza internazionale del nostro paese. «Sempre più forte - ha aggiunto - si fa in me l'idea che qualche mafioso, per aver spostato voti durante la campagna elettorale, ritenga oggi di dover avere in cambio l'immunità». Un terreno cruciale su cui il governo, e in particolare la Lega - che già ha ceduto rispetto alla promessa sul federalismo, e che si era presentata come «garante» sul terreno della sicurezza democratica - deve ora dimostrare di saper essere coerente. Occhetto ha anche ribadito le critiche già avanzate al «vago discorso programmatico» di Berlusconi. In particolare l'assenza di riferimenti ai problemi del Sud, e lo

I figli di Terracini querelano Franco Rocchetta

ROMA. Offesa alla Costituzione. Una querela è stata inoltrata alla Procura della Repubblica di Roma dai figli di Umberto Terracini, Massimo e Oreste, nei confronti di Franco Rocchetta, il leader leghista nominato qualche giorno fa sottosegretario agli Esteri nel governo Berlusconi. Nel corso della trasmissione «Milano Italia del 6 aprile scorso Rocchetta, fondatore della Lega Veneta e attualmente presidente della Lega Nord, aveva sostenuto che la Costituzione italiana era stata scritta da un gruppo di «parassiti». Costoro avrebbero prodotto un testo razzista che discrimina i popoli italiani, ponendoli gli uni contro gli altri. La carta fondamentale della repubblica sarebbe, infine, figlia del patto scellerato di Salemo. «Come cittadini italiani e figli del firmatario della Costituzione, quale presidente dell'Assemblea costituente - dichiarano in un comunicato Massimo e Oreste Terracini - abbiamo ritenuto offensivo e ingiurioso queste affermazioni». Rocchetta, per parte sua, si dice sorpreso dal fatto che ci sia chi «preferisce le schermaglie a colpi di carte bollate». E conclude: «Atendo di vedere le carte processuali».

Assemblea alla Fnsi, con Santerini, Berlinguer, Ingrao, Giovanni Ferrara, Paissan, per evitare la chiusura Sos ai progressisti: «Salvate Italia Radio»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Sos, «Salviamo Italia Radio». L'appello per l'emittente radiofonica, recentemente messa in liquidazione e minacciata di chiusura, è stato raccolto e rilanciato durante un'affollatissima assemblea. Politici, giornalisti e decine di decine di ascoltatori giunti da ogni parte d'Italia hanno affollato ieri mattina la sede della Federazione nazionale della stampa a Roma. Alla presidenza il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini. C'erano, da Pietro Ingrao e Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera a Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds; dai comitati di redazione dell'Unità e del Manifesto, ai parlamentari Carlo Roggioni, Massimo Brutti, Giovanni Ferrara, Mauro Paissan. Fra i giornalisti, impossibili da citarli al completo, Corrado Augias, Giampaolo Pansa, Tito Cortese, Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigris, Claudio Fracassi, Sandra Bossanti e molti altri. Hanno tutti

preso la parola e dichiarato di voler trasformare le semplici parole di solidarietà in fatti concreti e costruttivi. Vale a dire: conti alla mano e armandosi di un sano pragmatismo (è stato questo il sentito invito di Paissan) rendere praticabile, per un nuovo assetto proprietario dell'emittente, la strada di una cooperativa dei lavoratori di Italia Radio e di un'azionariato popolare quanto più allargato. Il problema infatti è di soldi. Serve almeno un miliardo, subito. «Bene l'azionariato diffuso - ha detto Pietro Ingrao - ma credo che da solo non basti. Sono essenziali i partiti della sinistra. E i sindacati, che dicono? Pensano davvero che il problema non li riguarda? E anche l'associazionismo va coinvolto». Risponde all'appello il Manifesto, dichiarando di essere «orientato ad acquisire come giornale una quota importante di Italia Radio anche dal punto di vista finanziaria. E una solidarietà «non solo formale» è giunta dal cdr dell'Unità, che non ha potuto però tacere le proprie ultime vicissitudini, lo stato di ristrutturazione che segue ai due precedenti anni di crisi. «Quando ho saputo che Italia Radio stava chiudendo - ha detto il senatore Giovanni Ferrara - sono rimasto sconvolto. Non riesco a capire come si possa avere il problema di avere o non avere uno strumento radiofonico di questo tipo. Dovrebbe essere un fatto scontato, a meno che la sinistra italiana non abbia deciso di voler diventare una setta». L'imputato è il Pds al quale si rimprovera di «aver speso risorse senza però essersi preoccupato di valorizzare e far conoscere l'emittente». «Siamo qui per difendere i posti di lavoro e l'esperienza di questa testata - ha detto Silvia Garroni del cdr di Italia Radio, in apertura dei lavori - Quando fu decisa la liquidazione volontaria il 18 aprile scorso, la nostra reazione fu composta e responsabile. Confidavamo nel

l'impegno di procedere ad una liquidazione guidata, che arrivasse ad un nuovo assetto societario per tutelare l'esperienza e la fisionomia della testata. Non è stato ancora deciso niente di definitivo, ma noi abbiamo notizie allarmanti». Dove «allarmante» sembra che significhi due cose: perdita dei posti di lavoro e perdita dell'esperienza e della «fisionomia» della radio (qualora venisse vendita come puro contenitore), che ormai è diventata patrimonio e ricchezza di tanta parte della sinistra. Su questo aspetto si è soffermato il senatore del Pds Massimo Brutti, che ha sottolineato come «Italia Radio non sia un semplice strumento d'informazione a senso unico, ma un prezioso strumento di partecipazione e di raccordo politico. Elemento importante soprattutto in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e del futuro congresso, il quale dovrà necessariamente discutere di una nuova forma partito, come si usava dire una volta». Intanto, l'appello di Giampaolo

Mercoledì 25 maggio Galileo Galilei Chiesa e scienza un "errore" durato 359 anni I grandi processi A cura di Alceste Santini In edicola con l'Unità